

Echi culturali dal Ticino

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **60 (1991)**

Heft 1

PDF erstellt am: **14.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Echi culturali dal Ticino

Stagione teatrale 90/91

La stagione teatrale 90/91 appena iniziata si preannuncia particolarmente ricca e artisticamente valida in nome di una efficienza e professionalità che ormai da anni contribuiscono alla riuscita della manifestazione.

Organizzata dal Dicastero Musei e Cultura con il sostegno della società di Banca svizzera, la stagione 90/91 sembra prediligere la nuova drammaturgia, specialmente italiana, aderentissima alla realtà, densa di nuovi contenuti, volta al tentativo di recuperare «quella sacralità che il teatro odierno sembra aver smarrito» (Renato Sarti).

Gli spettatori amanti del buon teatro troveranno in cartellone proposte allettanti come la rivisitazione operata da Glauco Mari e Dario del Corno del Don Giovanni di Molière o la divertente e scanzonata «Niente sesso, siamo inglesi» di Marriot e Foot con la nuova interpretazione di Gianfranco D'Angelo.

Ma andiamo un po' per ordine.

Una novità italiana di Renato Sarti, «Ravensbrück» ha aperto la stagione. È la storia di una strana venditrice di giocattoli, anziana, pronta all'inganno ma fiera e nobile d'animo, un pò pazza, un pò vagabonda segnata dalla tragica esperienza vissuta nel campo di concentramento di Ravensbrück.

Il 4 e 5 dicembre è stata rappresentata «Ti amo Maria», grande prova dell'attore Carlo delle Piane, storia di un amore tragico e a senso unico, disperatamente struggente e senza speranza.

Il terzo pezzo in programma «Niente sesso siamo inglesi» detiene il record mondiale di rappresentazioni a Londra dove la commedia è andata in scena ininterrottamente per sedici anni. La storia ruota intorno ad una giovane coppia inglese che si vede recapitare erroneamente al proprio domicilio del materiale pornografico. Le complicazioni e

gli equivoci che ne derivano generano tutta una serie di situazioni comiche e assai divertenti.

La rivisitazione del mito di «Don Giovanni» di Molière è in cartellone il 28 — 29 gennaio. Un uomo anziano e ammalato, forse un vecchio attore, pretende che i suoi servi mettano in scena, giorno dopo giorno, il Don Giovanni di Molière, riservando per sé la parte del protagonista. Si ripercorre così la storia di Don Giovanni, i suoi dubbi, le sue trasgressioni, la sua ricerca del senso della vita.

Una parentesi per chi ama la danza viene proposta il 30 gennaio dalla Compagnia di David Parsons, coreografo e ballerino statunitense, trentenne, fondatore e animatore della stessa Compagnia fondata nel 1985 e composta da sette ballerini.

La prosa riprende il 5 — 6 febbraio con «Cuccioli» di Andrea Jeva rappresentante della nuova drammaturgia italiana i cui poli più importanti sono rappresentati, a Milano, dal teatro di Porta Romana e il Teatro dell'Elfo.

Cuccioli parla della vicenda di cinque bambini che si ripromettono di incontrarsi tutti i Natali. Ora giovani professionisti, essi si ritrovano in quattro a ricordare il loro passato: il quinto, vittima di un grave incidente da bambino, vive in Africa dove tenta di ricostruirsi un avvenire. Così nella rievocazione dei momenti trascorsi insieme, dell'adolescenza e della giovinezza, i quattro ripercorrono le tappe della loro esistenza. La serata finisce, ma rimane il desiderio di riparlare, più a lungo del dramma di Massimo, l'amico ormai separato dalla realtà della loro vita.

La presenza di Pirandello con «L'uomo, la bestia, e la virtù» ripropone un ritorno alla più autentica tradizione del teatro italiano di cui l'autore siciliano è senza dubbio uno dei rappresentanti più amati.

L'opera appartiene al periodo della maggior produzione teatrale pirandelliana, periodo della chiusura in se stesso, periodo della conflittualità tra realtà e apparenza, della anormalità come sistema di vita. Tutti gli ingredienti più tipici, quindi della tradizione del suo teatro riuniti stavolta in una unica rappresentazione.

La vicenda si snoda intorno alla figura di Paolino, onesto e integro insegnante il quale, dopo aver reso madre la signora Perella, moglie di un ammiraglio, costringe quest'ultimo, infedele e insensibile al fascino della moglie, a compiere il proprio dovere coniugale. La consuetudine della morale è ribaltata, sarà infatti l'amante a gettare la moglie nelle braccia del marito. D'altro canto la rispettabilità dei due amanti sarà così salvaguardata.

«Il gabbiano» di Anton Checov in programma il 5/6 marzo propone la drammatica storia d'amore fra Nina e Trepliov che si concluderà tragicamente con la morte di quest'ultimo quando la ragazza deciderà di abbandonarlo per continuare la propria carriera d'attrice.

Con il Teatro la Maschera, attivo da molti anni a Lugano, parentesi nostrana con un testo di Sam Shepard «Menzogne della mente» in cartellone per il 20/21 marzo.

Il penultimo pezzo in programma «Caro bugiardo» di Jerome Kilty ripropone la bravura e il massimo impegno artistico di due mostri sacri del teatro italiano: Giorgio Albertazzi e Anna Proclemer. Il pezzo è praticamente la riduzione scenica della corrispondenza intercorsa per quarant'anni fra il commediografo G. B. Shaw e l'attrice Patrick Campbell. Con lo scorrere degli anni vengono passati in rassegna il debutto, il successo e infine la decadenza dei due personaggi.

«Lulù» di Frank Wedekind chiude la stagione teatrale luganese con l'interpretazione della grande attrice e cantante italiana Milva, per la regia di Mario Missiroli. Lulù, bellissima e incosciente protagonista assurge a simbolo della lotta per l'emancipazione e liberazione del proprio corpo in una realtà sociale fatta di intrigo e abiezione.

MOSTRE

Renzo Ferrari - Villa dei Cedri

Villa dei Cedri, a Bellinzona, ospita una rassegna antologica del pittore Renzo Ferrari nato a Cadro nel 1939 e attivamente operante a Milano dove l'artista ha frequentato, negli anni giovanili, l'Accademia di Brera.

Questa apertura verso la grande città lombarda ha permesso a Ferrari di avvicinare l'estrosità e la vivacità dell'ambiente urbano, ricco di spunti e di riflessioni. Ma sarebbe errato circoscrivere l'operato del pittore ticinese a quella che veniva definita la «marca settentrionale».

In effetti egli ha voluto aprirsi a esperienze diverse fino a sondare la base fenomenologica del linguaggio «pop». Come lo stesso artista ha affermato, il suo cammino verso una ricerca appagante è stato «ricco di interruzioni e di crisi», un continuo esercizio di verifica verso una maturazione che ha spesso causato all'artista inquietudine e sofferenze.

«Tutto è come ripensato, vissuto dentro una strategia dell'immagine che non si esaurisce nel perimetro dell'opera pittorica o grafica». Lo spazio del dipinto non è solo «topografia immaginaria, territorio mentale» per dirla con lo stesso Ferrari. Esso diventa luogo dove si sovrappongono i sentimenti, le inquietudini e le «interferenze dell'uomo». Un artista, Renzo Ferrari, la cui opera volta all'informale, riscuote consensi sempre più vasti. Un'arte giudicata dalla critica italiana «difficile» ma sostenuta dal posto di rilievo che Ferrari occupa nella considerazione dei collezionisti.

Carlo Cotti - Villa Malpensata

Si è inaugurata a Villa Malpensata la mostra antologica dedicata dalla città di Lugano all'artista Carlo Cotti spentosi nel 1980. La rassegna il cui allestimento è stato curato da Guglielmo Volonterio copre un

itinerario artistico che va dal 1921 al 1979, quasi sessant'anni quindi di attività per un artista definito da Rudy Chiappini, direttore del Dicastero musei e cultura di Lugano, «fra i protagonisti della cultura figurativa ticinese».

A Cotti si deve anche la costituzione di un Fondo per l'acquisto di opere di giovani artisti svizzeri, iniziativa che riflette la sua opera promozionale. L'artista fu anche fondatore negli anni quaranta e seguenti di una «scuola del nudo» centro di interessi e di scambi artistici.

La mostra occupa due piani di Villa Malpensata ed è suddivisa in altrettante sezioni che corrispondono ai grandi periodi della sua produzione artistica. Il primo dal '21 al '55 e il secondo in cui Cotti approda al traguardo della «non forma», contagiato dalla cultura informale dominante in Europa.

Accanto a queste due sezioni ci sono inoltre due spazi collaterali, uno occupato dalla «Lugano che scompare», tema molto caro a Cotti soprattutto negli anni della seconda guerra mondiale, l'altro dominato dall'«arte religiosa», oggetto anch'essa di attenzione da parte del pittore ticinese.

Flavio Caroli, noto critico d'arte e storico-grafo, ha voluto porre in evidenza la dimensione internazionale di Carlo Cotti.

«Piccolo o grande maestro che sia, Carlo Cotti è figura che merita essere ricordata nella storia dell'arte. Non solo perché è protagonista esemplare per lunghi anni, di quella costellazione così misteriosa e segregata che è l'arte ticinese, ma per la continuità propriamente qualitativa e per l'inquietudine che sostengono il suo lavoro in un ciclo protratto per sei decenni».

Peter Killer, direttore del Kunstmuseum di Olten, sottolinea dal canto suo come «l'opera geometrica tarda di Cotti attende ancora il giusto apprezzamento quale contributo all'arte costruttivista svizzera. Merita perciò di essere messa in relazione con gli esponenti dell'arte concreta e i loro precursori anche se è corretto sottolinearne affinità e divergenze».

Nag Arnoldi - La Colomba

Opere di scultura e di pittura dell'artista Nag Arnoldi alla Galleria «La Colomba» di Lugano. Tutte immagini e rappresentazioni di animali come in una sorta di fantastico bestiario. Arnoldi parla attraverso i suoi animali nel senso che essi esprimono, attraverso il gesto o la forma che assumono, un'idea, un sentimento che nasce spesso dal profondo. I suoi famosi cavalli, per esempio. «Il cavallo del sole» (bronzo) nello scatto della gamba sinistra anteriore sollevata sembra stia compiendo il primo passo per iniziare un'immaginaria parata o «I due cavalli verdi» che sembrano tirare il carro invisibile di un antico condottiero. La figura dell'animale ha per l'artista la stessa ricchezza di significati della figura umana. Oltre a ritrovare nella condizione dell'uomo e dell'animale quel legame assai profondo che risale ad un tempo ormai remoto, l'artista scopre come alcuni ideali umani siano traducibili artisticamente nella forma, nell'atto, nell'espressione di una qualche manifestazione animalesca. Scultura e pittura manifestano uno stesso linguaggio: le due rappresentazioni artistiche si equivalgono, la linea scattante, nervosa e mossa delle sculture riporta al segno incisivo, vibrante, mobilissimo della pittura. Il colore aggiunge poesia e carica suggestiva. Nag Arnoldi è un pittore coerente, una coerenza di idealità, di pensiero e di forma espressiva. Nel caso specifico di questa mostra l'animale diviene simbolo di una categoria reale e al tempo stesso espressione recondita di intuizioni, fantasie che l'artista esprime nelle forme e con tutti gli strumenti che l'arte gli offre.

Franco Ferraro - Renzo Spagnoli arte

La mostra pittorica di Franco Ferraro colpisce subito per il colore. La sala è come immersa in un grande parco o giardino dove la natura domina incontrastata. I quadri, per lo più a grandi dimensioni, catturano imma-

gini di assoluta freschezza e vivacità. Il senso della spazialità, la fantasia cromatica che nascono da un campo di girasoli o da un prato di rape fiorite dove i gialli, i verdi e i rossi si intrecciano in un giuoco di grande effetto espressivo, creano un dosato insieme di istinto e razionalità, di violenza e moderazione.

La caratteristica peculiare di Ferraro mi sembra quella, già cara agli impressionisti, di ricorrere alla tecnica del divisionismo, usare cioè sulla tela i colori nella loro purezza senza impastarli creando quell'effetto di vibrazione dato dalle linee sovrapposte e contigue unito al senso di grande corposità e vigore espressivo. Gli alberi, ad esempio, sembrano ondeggiare, una leggera brezza sembra percorrere le loro chiome ombrose e folte mentre più in basso i prati gialli di sole interrotti da striate rossastre come pennellate di fuoco, parlano di una natura viva, immediata, carica ancora di tutte le suggestioni che essa offre quando non sia mediata da ripensamenti o struggenti fantasie. La composizione di Ferraro è sempre molto equilibrata, c'è una segreta razionalità, un intimo ordine a contraddistinguere la sua opera. Calabrese di origine, a più di settant'anni l'artista vive ormai da decenni in Toscana, a Prato, a pochi chilometri quindi da Firenze. Autodidatta ma nutrito da una profonda esperienza e scienza pittorica, Ferraro domina il suo prepotente colorismo usando a dovere la sua sempre vigile razionalità e moderazione.

Nell'incandescenza del suo cromatismo l'artista trova la possibilità di rappresentare

la sua natura, quella che egli scopre intensa e viva, ricca di suggestioni e vibrante di forme.

Una nuova collana

Dalla collaborazione tra la casa editrice Casagrande di Bellinzona e la Jaca Book di Milano nasce una nuova collana di libri intitolata «Testimoni allo specchio»; si tratta di interviste ad uomini famosi, testimoni appunto di esperienze di vita che propongono se stessi, la loro esistenza, la loro posizione su alcuni grandi temi di oggi. Finora l'operazione ha prodotto otto piccoli volumetti i quali raccolgono in forma scritta una serie di interviste trasmesse dalla Televisione della Svizzera italiana. Il giornalista Guido Ferraro ha incontrato alcuni grossi nomi nel campo della letteratura, della scienza, delle discipline umanistiche in genere, ed ha raccolto gli sfoghi, le riflessioni, gli aneddoti di queste importanti personalità. Si tratta di Karl Popper, filosofo della scienza, Denis de Rougemont, pensatore liberale e saggista, Jean Starobinski, critico letterario ginevrino, Eugène Ionesco, drammaturgo e pittore, Simon Wiesental, uno dei più importanti testimoni dell'olocausto nazista, Peter Bichsel, scrittore svizzero, Han Suyn, scrittrice e saggista cinese e Paul Nizon, una personalità letteraria svizzera più nota forse in Germania e Francia. Gli otto volumetti hanno il pregio di riportare testimonianze dirette, in forma semplice e breve in maniera da permettere un approccio veloce e un rapido confronto.